


Narrare una catastrofe: la “costruzione sociale dell’empatia” attraverso la stampa quotidiana

Carmencita Serino, Amelia Manuti, Filomena Milena Marzano, Massimo Conticchio

	<h2>Narrare i gruppi</h2> <p><i>Etnografia dell’interazione quotidiana</i> <i>Prospettive cliniche e sociali</i>, vol. 6, n° 1, Marzo 2011</p> <p>ISSN: 2281-8960</p>
---	---

Rivista semestrale pubblicata on-line dal 2006 - website: www.narrareigruppi.it

Titolo completo dell’articolo
Narrare una catastrofe: la “costruzione sociale dell’empatia” attraverso la stampa quotidiana

Autore	Ente di appartenenza
Carmencita Serino	<i>Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Bari, Aldo Moro</i>
Amelia Manuti	<i>Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Bari, Aldo Moro</i>
Filomena Milena Marzano	<i>Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Bari, Aldo Moro</i>
Massimo Conticchio	<i>Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Bari, Aldo Moro</i>

To cite this article:
Serino C., Manuti A., Marzano F. M., Conticchio M. , (2011), Narrare una catastrofe: la “costruzione sociale dell’empatia” attraverso la stampa quotidiana, in <i>Narrare i Gruppi</i> , vol. 6, n° 1, Marzo 2011, pp. 17-42, website: www.narrareigruppi.it

<p>Questo articolo può essere utilizzato per la ricerca, l'insegnamento e lo studio privato. Qualsiasi riproduzione sostanziale o sistematica, o la distribuzione a pagamento, in qualsiasi forma, è espressamente vietata.</p> <p>L'editore non è responsabile per qualsiasi perdita, pretese, procedure, richiesta di costi o danni derivante da qualsiasi causa, direttamente o indirettamente in relazione all'uso di questo materiale.</p>

gruppi nella clinica

Narrare una catastrofe: la “costruzione sociale dell’empatia” attraverso la stampa quotidiana

Serino Carmencita, Manuti Amelia*, Marzano Filomena Milena* e Conticchio Massimo**

**Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Bari, Aldo Moro*

Riassunto

L’azione dei media dinnanzi ad un avvenimento tragico si esprime anche nel trasmettere e trasformare stati d’animo, nel costruire e diffondere significati e sistemi di credenze e di valutazione, nel produrre, riflettere e veicolare Rappresentazioni Sociali.

In questa luce, la narrazione sembra produrre effetti importanti: l’evento critico, infatti, attiva il bisogno di aiuto e il desiderio di aiutare, la richiesta e l’offerta di sostegno concreto e di supporto emozionale. Il presente lavoro, affronta il fenomeno empatico da una particolare angolazione, suggerendo che l’empatia è anche il risultato di una “costruzione sociale”, di uno sforzo collettivo di elaborazione e rappresentazione condivisa, in cui i mass media mostrano un ruolo determinante. In questo quadro, la ricerca presentata si concentra sul ruolo della stampa quotidiana (La Repubblica) di fronte a tre eventi catastrofici di grande impatto. (“Tsunami”, “Katrina”, “Terremoto in Pakistan”) proponendosi di fornire strumenti di analisi e chiavi di lettura per una riflessione critica sul ruolo dei media e sul rapporto fra mezzi di comunicazione e risposta empatica collettiva.

Parole chiave: media, empatia, rappresentazioni sociali

Reporting a catastrophe: the “social construction of empathy” in the context of daily press

Abstract

When a collective disaster occurs, Mass Media are called into play: their action is intended not only to inform, but also to transmit, amplify, transform emotional reactions, to convey meanings and to spread beliefs, evaluations and Social Representations. While comparing with such dramatic events, people are induced to turn to mass media, seeking for support in interpreting and coping with them. In this view, social communication can play a fundamental role in moderating negative feelings, restoring self-efficacy, developing sense of identity, empathy and pro-social behaviours. The present paper focuses on these topics by considering how an important Italian newspaper (La Repubblica) has been dealing with three different natural

calamities which occurred in 2004-2005 (Tsunami, the Katrina Hurricane and the Earthquake in Pakistan). To this aim, all articles published in the newspaper during the 30 days after each event have been analysed by both quantitative and qualitative methods. Our results are discussed by focusing on the process of social construction of Empathy displayed by media and on the remarkable differences among the three cases.

Keywords: media, empathy, social representations

1. Introduzione

Un evento catastrofico può essere messo a fuoco da molteplici punti di vista, essendo un fenomeno estremamente complesso, contraddistinto da una pluralità di cause e di conseguenze di tipo ambientale, politico, psicologico, socio-economico e culturale. In una società come quella attuale, dominata dai mezzi di comunicazione di massa, un avvenimento tragico è anche un evento mediatico di straordinario impatto, che i mezzi di comunicazione contribuiscono a portare all'attenzione del pubblico, e anche, in buona misura, a definire.

L'azione dei media si esprime infatti nel trasmettere, amplificare, trasformare stati d'animo, nel costruire e diffondere significati e chiavi di lettura, nell'attivare e mettere in circolazione sistemi di credenze e di valutazione, nel produrre, riflettere e veicolare Rappresentazioni Sociali (Moscovici, 1984).

Di fronte a un evento traumatico di grande rilievo, ci si rivolge ai media anche per provare ad affrontare l'evento, a interpretarlo e ad assorbirlo. La ricerca di informazioni e commenti sull'argomento può diventare particolarmente insistente e, a volte, compulsata: questa ricerca infatti può essere sostenuta dal bisogno di attivare strategie di coping funzionali all'elaborazione dell'esperienza emozionale, ma può essere anche generata da una tendenza alla "ruminazione" (Bellelli, Curci, Gasparre, 2009; Lazarus e Folkman, 1984), da un bisogno, cioè, di rievocare più e più volte l'esperienza traumatica, attivando processi psichici (sia consapevoli sia automatici) come risposta all'esperienza stessa.

Un avvenimento grave determina, oltre alle specifiche conseguenze che lo connotano, una molteplicità di effetti psicologici e sociali, come viene ben illustrato dalle esperienze nel campo della Psicologia delle Emergenze.¹

Le persone esposte ad esperienze traumatiche sono portate a sviluppare sentimenti personali di estraniamento e perdita di senso (Wortman e Lehman, 1985) e dunque un acuto bisogno di riconoscimento sociale, ascolto, comprensione e accettazione. Questo bisogno si esprime anche nella tendenza a parlare del fatto traumatico e degli stati d'animo che esso può aver provocato.

Generalmente, infatti, le persone che condividono le proprie emozioni ritengono che la condivisione sociale apporti loro dei benefici².

¹ La *psicologia dell'emergenza*, ha appunto fra le proprie finalità lo studio, la prevenzione e il trattamento dei traumi che si determinano prima, durante e dopo gli eventi critici. Quest'ambito della Psicologia si propone di comprendere ed affrontare con appropriati interventi sia le difficoltà del singolo individuo (di cui si tende a tutelare e a ripristinare il senso di autoefficacia e l'equilibrio emozionale minacciati dall'azione destabilizzante del trauma subito) sia gli effetti di eventi traumatici sull'intera comunità, esposta a reazioni psicologiche diffuse come la sindrome da disastro, il panico collettivo, il contagio emozionale.

² La natura e i motivi di tali benefici restano in buona misura da indagare (Rimé e Paez, 2007).

In questa luce, la narrazione sembra produrre, di per sé, effetti importanti: studi sulla scrittura espressiva (Pennebaker, 2004) hanno fornito significative evidenze empiriche a sostegno del fatto che “tradurre le esperienze emozionali in parole” aiuta il recupero emozionale (Frattaroli, 2006; Rimé e Paez, 2007).

I sentimenti suscitati da un evento traumatico (ansia, insicurezza, senso d'impotenza, perdita di autostima), generano dunque forti bisogni sociali (conforto, amore, cura, disponibilità, prossimità) e la necessità di ripristinare il senso di controllo, la fiducia nelle proprie costruzioni simboliche, nell'immagine di sé, degli altri e del mondo (Epstein, 1990).

L'evento critico attiva il bisogno di aiuto e il desiderio di aiutare, la richiesta e l'offerta di sostegno concreto e di supporto emozionale. Le relazioni che si sviluppano in tali condizioni mettono così in primo piano *l'empatia*, intesa come capacità di condividere le emozioni altrui e di rapportarsi efficacemente e positivamente a persone in difficoltà (Batson, 1991).

L'empatia viene di solito considerata come un fenomeno da analizzare soprattutto a livello intrapsichico o nel contesto delle “close relationships”. Tuttavia, questo fenomeno va analizzato anche nelle sue dimensioni sociali e intergruppi, e nelle sue caratteristiche più propriamente collettive.

In questa linea si colloca il presente lavoro, che affronta il fenomeno empatico da una particolare angolazione, suggerendo che l'empatia è anche il risultato di una “costruzione sociale”, di uno sforzo collettivo di elaborazione e rappresentazione condivisa. Non solo i sentimenti, ma anche le relazioni sociali e i significati culturali entrano in gioco nel definire le modalità e le conseguenze dell'esperienza empatica nella vita quotidiana di individui e gruppi.

Secondo noi, le modalità con cui i mass media trattano i disastri naturali illustrano in maniera efficace, anche se certo non esaustiva, questo processo di “costruzione sociale dell'empatia” e consentono di proiettare la relazione fra “vittime” e “empathizers” nel quadro ampio dei grandi fenomeni collettivi.

Sin dagli albori della *communication research* l'interesse degli studiosi si è concentrato sull'approfondimento degli effetti che i media hanno nella vita degli individui nonché sulla comprensione della natura dei bisogni individuali e sociali cui la fruizione dei media si indirizza (ad es. bisogni cognitivi, affettivi, di informazione, ecc.).

In particolare, in riferimento alla relazione tra media ed informazione, uno dei filoni di ricerca più consolidati si collega alla teoria dell'agenda setting (McCombs e Shaw, 1972; McCombs, Shaw e Weaver, 1997), il cui merito principale risiede nell'aver interpretato i media come potenti organizzatori di senso (Mininni, 2004).

L'analisi della cosiddetta comunicazione d'emergenza (Lotto, Ruminati e Savadori, 2005; Savadori e Ruminati, 2005), ossia di quel formato della comunicazione di massa attivato in occasione di eventi collettivi imprevisti ed eccezionali, quali ad es. attacchi terroristici, guerre, disastri ambientali, catastrofi naturali, ecc., offre numerosi spunti di riflessione su questa funzione dei mezzi di comunicazione di massa.

In questi casi, infatti, i media rispondono ad un bisogno cognitivo immediato e basilare, ossia quello di essere informati, che di fatto si traduce nella rassicurante sensazione di poter controllare il proprio contesto. In altre parole, essere a conoscenza di ciò che accade consente agli individui di semplificare la complessità del mondo e dunque anche decidere quali piani d'azione individuale intraprendere in relazione a specifici eventi.

Tuttavia, occorre sottolineare come la conoscenza e l'esperienza del mondo veicolate dai mezzi di comunicazione di massa non siano una conoscenza ed un'esperienza dirette, piuttosto si tratta di una *second-hand knowledge*, appresa attraverso i media e dunque inevitabilmente già connotata di giudizi di valore. In tal senso, il potere dei media si esplica su due livelli: da un lato nella selezione delle informazioni da sottoporre all'opinione pubblica ed in seconda battuta nella costruzione della cornice interpretativa entro cui collocare la notizia. Questa seconda dimensione, definita *framing* (Iversky e Kahneman, 1981; Entman, 1991; 1993; Scheufele, 1999), si rivela particolarmente saliente in relazione all'analisi di eventi catastrofici.³

La natura negativa di questi eventi sembra essere un elemento importante in relazione alla capacità di attirare e mantenere l'attenzione dell'audience. A tal proposito, la ricerca psicologica in tema di memoria ha ampiamente dimostrato come le informazioni negative siano ricordate in maniera più vivida rispetto a quelle positive (*negative asymmetry*) (Serino, 2001). Tale evidenza sembra confermare il vecchio adagio secondo cui *good news no news* per cui le notizie positive risultano essere meno attraenti per l'opinione pubblica di quanto lo siano quelle negative. Consci delle potenzialità connesse a tali dinamiche psicologiche, talvolta, i media tendono ad esasperare gli aspetti negativi associati ad un evento, interpretandoli come veri e propri criteri di notiziabilità⁴ Del resto, come confermato anche dalla teoria degli usi e delle gratificazioni (Blumler e Katz, 1974) l'audience "utilizza" i media non solo per soddisfare un bisogno di informazione ma anche per rispondere a bisogni di affiliazione, per sentirsi parte di un gruppo e di una comunità, in una battuta per avere la sensazione di vivere il "villaggio globale" (McLuhan, 1964). Tuttavia tale bisogno si declina diversamente in relazione alla presentazione di eventi catastrofici da parte dei media a seconda dell'origine (naturale o umana) dell'evento (Savadori, 2007).

Le catastrofi naturali (come quelle di cui ci occuperemo in questo contributo) vengono affrontate nei mass media con riferimenti dettagliati a tutte le fasi del dramma economico, naturale, sociale, e soprattutto individuale, il che favorisce la partecipazione in diretta seppure mediata, di milioni di persone.

Completamente diversa appare la reazione dell'audience nel caso di catastrofi provocate dall'uomo⁵.

Le cause della maggiore o minore risonanza dei diversi eventi presso il grande pubblico sono molteplici.

La natura dell'evento (naturale vs umano) potrebbe influire sull'interpretazione che se ne dà e sulle modalità con cui si attiva la partecipazione popolare.

³ La forte carica emotiva che accompagna tali eventi è potenzialmente in grado di trasmettere agli individui una sensazione di rischio e pericolo che, sempre più spesso, appare anche abilmente amplificata dai media: questi finiscono così per contribuire in modo rilevante a creare un clima allarmistico, se non di vera e propria psicosi collettiva (si pensi al recente caso di meningite in Lombardia o ai fenomeni di massa provocati, un paio di anni fa, dall'allarme, rivelatosi poi sproporzionato, per l'influenza aviaria).

⁴ Un esempio tra tutti è stato il massiccio tam tam mediatico sviluppatosi in seguito all'attacco alle torri gemelle l'11 settembre 2001 ed il conseguente interesse mostrato dall'opinione pubblica nei confronti dell'evento anche a mesi di distanza dallo stesso (Kellner, 2002; Morcellini, 2002; Stanton, 2002; Louw, 2003; McDonald e Lawrence, 2004).

⁵ Tra i tanti eventi di questo genere, esemplare è stato il genocidio avvenuto nel Darfur, in cui sono state sterminate migliaia di persone di religione non islamica in Africa. Questo triste evento non ha ricevuto sufficiente attenzione da parte dei mass media e di conseguenza è stato risucchiato media e di conseguenza è stato risucchiato da una spirale del silenzio (Noelle-Neuman, 1984) che ha alimentato la disinformazione ma anche e soprattutto la mancanza di interesse dell'opinione pubblica.

Ad esempio, alcune caratteristiche distintive del disastro naturale, quali l'incontrollabilità, l'imprevedibilità, la catastroficità e la gravità delle conseguenze contribuiscono probabilmente a rafforzare la costruzione di questo evento secondo uno script che libera l'uomo da ogni eventuale responsabilità. La catastrofe naturale può inoltre attivare processi di categorizzazione sovra-ordinata (Anastasio et al., 1997), che accomunano i protagonisti e gli osservatori in una categoria universale, in cui la precarietà e l'impotenza di fronte a eventi minacciosi di così grande portata si presentano come aspetti di una condizione esistenziale, condivisa, almeno potenzialmente, da tutti gli esseri umani.

Diversamente, nei disastri provocati dall'uomo, ci si dovrebbe attendere un'interpretazione delle responsabilità e una valutazione delle conseguenze che riflettono i rapporti fra gruppi sociali e nazioni, il grado di prossimità o distanza dalla propria quotidianità. Entrerebbero in gioco, in sostanza, dinamiche di identificazione e differenziazione ingroup-outgroup (Tajfel, 1981; Tajfel e Turner, 1986; Turner, 1975). In questa luce, la somiglianza percepita nei confronti delle vittime⁶ rappresenta un importante mediatore dell'empatia sviluppata e mostrata nei confronti della loro sofferenza. Recenti evidenze empiriche mostrano, infatti, come una sorta di "cecità psicologica" spinga gli individui a giudicare diversamente il valore della vita umana a seconda se la vittima venga percepita come appartenente alla propria cultura oppure come distante e dunque per certi versi spersonalizzata e non identificabile.

In tal senso, un ruolo molto importante è giocato dal supporto di immagini, filmati, testimonianze nonché dall'uso sapiente di strategie discorsive volte a costruire e consolidare una cornice interpretativa condivisa e dunque a favorire lo sviluppo di sentimenti empatici (Mininni e Manuti, 2007).

Più in generale, una tipica strategia volta ad accrescere l'empatia consiste nell'indurre l'empathizer a "mettersi nei panni" della vittima (Batson Polycarpou et al., 1997; Epifani, Marzano, Serino, 2008): assunzione di prospettiva e "role taking" che sembrano richiedere, anche nei contesti di laboratorio in cui vengono indotti sperimentalmente, una storia credibile (Marzano, Serino, Epifani, 2009) e una qualche forma di narrazione (Serino e Marzano, 2007).

Nella realtà contemporanea, queste "narrazioni" sono suscitate e veicolate principalmente attraverso i mezzi di comunicazione di massa.

La relazione tra media ed audience è particolarmente delicata quando si tratta di informare su eventi negativi. Invero, l'obiettivo dei media non è solo documentare e dunque informare il pubblico ma, come abbiamo già sottolineato, è soprattutto quello di agire da "mediatore" del significato e delle emozioni ad esso connesse, fornire interpretazioni che si giocano sul confine tra bisogno cognitivo e bisogno emotivo. Anche recenti episodi di cronaca mettono in luce il ruolo pervasivo e talora distorto assunto dai media nel veicolare eventi traumatici, esasperando e in certi casi deformando le modalità con cui si reagisce ad essi dal punto di vista delle emozioni e dei comportamenti collettivi.

⁶ Questo fenomeno è stato descritto in termini di *psychological numbing* da Slovic (2000) e di *identifiable victim* da Jenni e Loewenstein (1997). Si veda al riguardo anche il dibattito fra Batson e Cialdini (Batson, Sager et al., 1997; Cialdini et al., 1997) a proposito della somiglianza sé-altro all'interno della relazione empatia-aiuto.

2. Tre eventi a confronto

In questo quadro, dunque, la ricerca di seguito presentata si concentra sul ruolo della stampa quotidiana di fronte a tre eventi catastrofici di grande impatto. Lo studio si è svolto fra il 2005 e il 2009⁷: sono stati presi in esame i casi “Tsunami”, “Katrina”, “Terremoto in Pakistan”⁸. Si tratta di eventi caratterizzati da innegabili, sostanziali somiglianze, in quanto definibili tutti e tre come “catastrofi naturali”, e tutti caratterizzati da estrema drammaticità, elevato numero di vittime, grave traumaticità delle conseguenze). Ciononostante, essi si rivelano anche profondamente differenti per il modo in cui sono stati affrontati e descritti, per l’attenzione ricevuta, per le reazioni prodotte nel pubblico. In questo senso, il confronto fra i tre casi offre qualche spunto di riflessione sul rapporto fra mezzi di comunicazione e risposta empatica collettiva.

Lungo questa linea, sono stati selezionati 298 articoli pubblicati sul quotidiano “la Repubblica” nei 30 giorni successivi ad ognuno dei tre eventi presi in considerazione: lo Tsunami del 26 dicembre 2004, l’uragano Katrina del 29 agosto 2005 ed il terremoto in Pakistan dell’8 ottobre 2005.

I corpus selezionati (e trattati col supporto del software T.Lab) risultano notevolmente eterogenei per quantità e qualità dei contenuti. Da un punto di vista prettamente quantitativo stupisce innanzitutto la straordinaria sproporzione di articoli sul maremoto che ha devastato il sud-est asiatico rispetto agli altri due eventi.

Il carattere assolutamente straordinario di questa catastrofe è evidenziato dalla notevole quantità di attenzione ricevuta che si è tradotta in una maggiore permanenza sul quotidiano. Infatti si rilevano 192 articoli distribuiti nell’intero arco considerato, per un totale di 15038 lemmi.

Per quanto riguarda l’uragano Katrina gli articoli riportati su “la Repubblica” sono 90 per un totale di 10468 forme rilevate. che scarsissima attenzione ha ricevuto quello invece il terribile terremoto in Pakistan verificatosi in quello stesso tragico anno, e a cui la stampa ha riservato solo 16 articoli pubblicati nel periodo considerato⁹.

La drammatica differenza quantitativa di informazioni veicolate e di permanenza nel tempo dell’attenzione dedicata dalla stampa offre molteplici spunti di riflessione: in cosa differiscono i tre casi? E per quale motivo la stampa dedica una così diversa attenzione?

⁷ Alla elaborazione dei dati ha collaborato anche G. Epifani, che ringraziamo.

⁸ Eventi successivi non meno traumatici (nel nostro Paese, ricordiamo il terremoto de l’Aquila dell’aprile 2009; a livello internazionale, ricordiamo la recente tragedia di Haiti: di entrambi gli eventi si ritrovano strascichi ed echi anche nella cronaca di questi giorni) non hanno certo affievolito il ricordo di alcuni di questi avvenimenti, che anzi sono stati spesso richiamati (in particolare lo Tsunami del dicembre 2004) come veri e propri archetipi della furia distruttrice della natura e della limitatezza dei mezzi con cui le comunità umane possono opporsi ad essa.

⁹ Significativamente, un analogo tragico evento verificatosi in Pakistan in quest’ultimo anno (2010) riceveva la stessa scarsa risonanza, sottolineata da alcuni commentatori (ad es. si vedano alcuni interventi del Direttore Enrico Mentana al TG de La 7).

Figura 1: Numero di articoli presenti nel Quotidiano La Repubblica nei 30 giorni successivi a ciascun evento

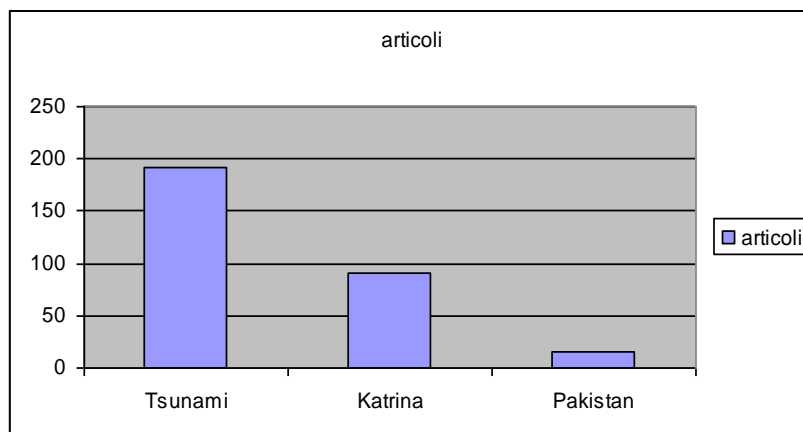
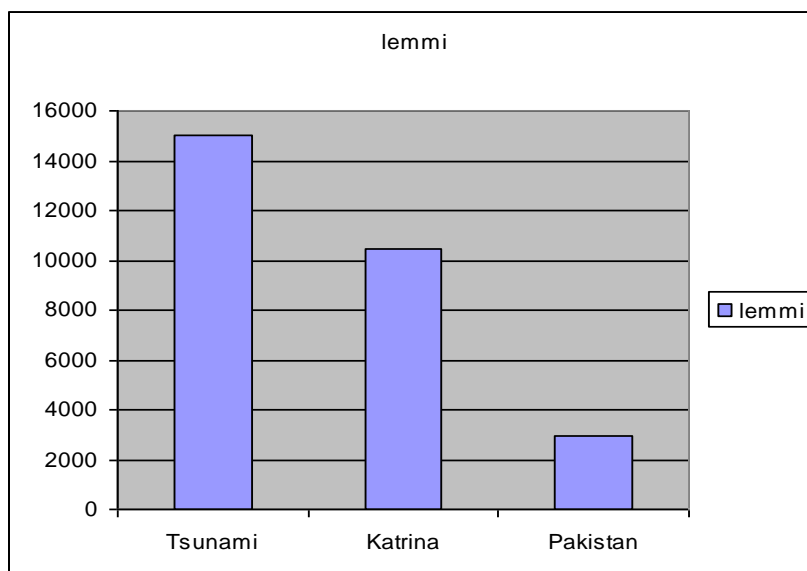


Fig. 2: Numero di lemmi presenti nel Quotidiano La Repubblica nei 30 giorni successivi a ciascun evento



3. *Tsunami: cronaca di un evento sconvolgente*

La mattina del 26 dicembre 2004 un violentissimo terremoto di magnitudo pari a 9,1 della scala Richter¹⁰ ha generato delle grandi masse d'acqua abbattutesi sotto forma di devastanti tsunami sulle coste dell'Oceano Indiano. L'area investita dalla furia dell'acqua è stata insolitamente ampia portando morte e devastazione nelle regioni dell'Indonesia, Sri Lanka, Thailandia, Maldive, fino a raggiungere le coste di Somalia, Tanzania, Kenya, in Africa Orientale. Il bilancio delle vittime è tra i più tragici mai registrati: oltre 200.000 morti, 165.708 nella sola Indonesia, 35.399 nello Sri Lanka, 16.389 in India, 8.345 in Thailandia¹¹ a cui si aggiungono milioni di persone colpite in qualche modo dall'evento. Oltre un terzo delle vittime sono bambini¹² e molti i turisti stranieri.

L'ampiezza della catastrofe ha immediatamente mobilitato la solidarietà internazionale. Intorno a questo evento catastrofico si è concentrata la nostra attenzione, allo scopo di mettere in luce le modalità con cui la stampa veicola non solo le rappresentazioni sociali ma anche le risposte emozionali dell'opinione pubblica.

Lo Tsunami in sé, come evento naturale che si manifesta nella furia devastatrice di un'onda gigantesca ha probabilmente assunto carattere di rara eccezionalità. Il carattere improvviso ha reso particolarmente drammatica la vicenda lasciando la gente attonita di fronte alla sconvolgente ed inusitata potenza della natura. Tale evento ha probabilmente attivato, a livello di immaginario collettivo, una lacerante contraddizione fra il mito di "paradisi naturali" caratterizzati da spiagge immense ed acque cristalline e l'immagine terrificata di case distrutte dal fango e cadaveri galleggianti.

Un altro elemento che potrebbe dar conto dell'enorme risonanza mediatica è il periodo in cui l'evento si è verificato. Il periodo natalizio rende vivo il contrasto tra clima di festa che per tradizione richiama il recupero di legami familiari e clima di dolore legato allo sconvolgimento globale del sud est asiatico.

Nel corpus in analisi, i lemmi più ricorrenti (Tab. 1) riguardano principalmente le caratteristiche fisiche dell'evento ed i suoi effetti devastanti. *Tsunami* (N=235) è infatti il lemma con il più elevato valore di occorrenza, l'onda spaventosa che ha riversato enormi massa d'acqua (N=225) sulle coste del sud est asiatico. La morfologia dell'area colpita viene in qualche modo richiamata dalla presenza di termini come *isola* (N=194) e *mare* (N=189), quest'ultimo anche punto da cui ha avuto origine l'evento. Tra le *vittime* (N=176) della tragedia, la presenza del lemma *bambino* (N=179) giustifica una certa polarizzazione della stampa sul tema dei numerosi bambini resi orfani dal maremoto. La difficoltà nel ricostituire i nuclei familiari di provenienza ha alimentato non solo una maggiore sensibilità al problema ("Migliaia di persone chiedono di adottare quei bambini a distanza"; "UNICEF-Repubblica, un aiuto subito per i bambini dell' Asia") ma anche sospetti e timori di un traffico di vite umane favorito dal caos dell'emergenza ("alcune persone cercano di comprare i bambini rimasti senza genitori durante la tragedia di domenica scorsa").

¹⁰ Fonte: USGS – United States Geological Survey's Earthquake Hazards Program; <http://earthquake.usgs.gov/index.php>.

¹¹ Fonte: EM-DAT: The OFDA/CRED International Disaster Database; www.em-dat.net - Université Catholique de Louvain - Brussels – Belgium.

¹² Fonte: Unicef.

Tabella 1 Corpus Tsunami: Lemmi con i più elevati valori di occorrenza

Tsunami	235
acqua	225
paese	224
anni	202
arrivare	195
isola	194
mare	189
colpire	186
bambino	179
vittima	176
Phuket	164
persone	163
casa	162
morto	162
vedere	157

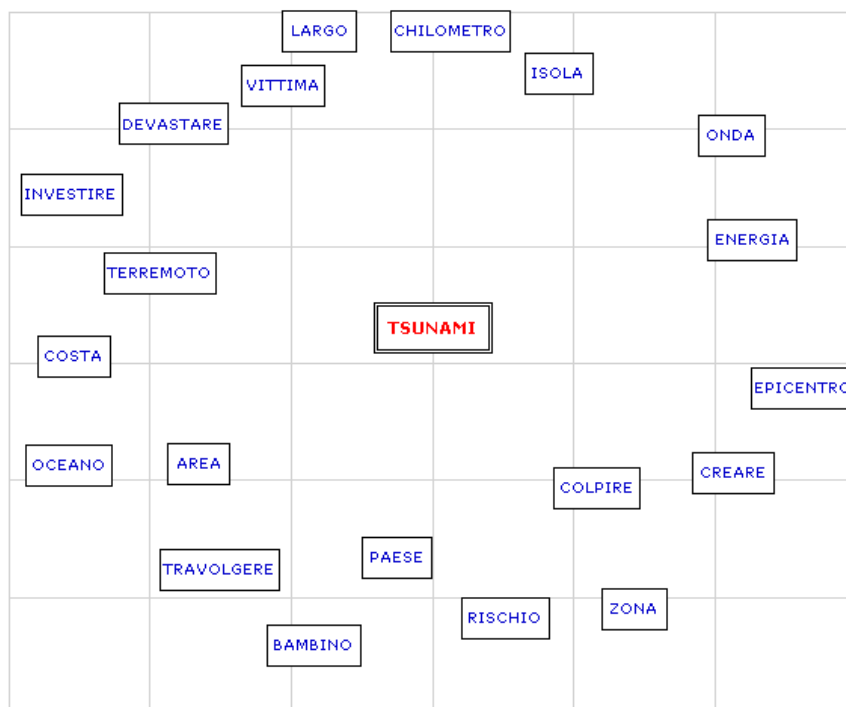
La mappa associativa per il lemma “Tsunami” consente di rilevare:

- Termini associati alle caratteristiche fenomeniche dell'evento come *terremoto* (“L'onda killer è stata scatenata da un terremoto eccezionalmente violento”), *onda* (Un'onda alta dieci metri ha spazzato via tutto a Phi Phi Island”), *epicentro* (“Nel capoluogo Banda Aceh, a soli cento chilometri dall'epicentro del terremoto, molti edifici di cemento sono crollati come castelli di sabbia”), *energia* (“Questo evento sismico ha liberato un'energia tale da incidere sulle dinamiche strutturali del pianeta”);

- Termini che indicano i luoghi su cui si è abbattuta la furia del maremoto come *isola* (“...centinaia di vittime dello tsunami che ha spazzato l'isola con due onde simultanee e tremende”), *costa* (“I sopravvissuti sono più traumatizzati che altrove: hanno paura di nuove onde, perciò si sono allontanati dalla costa”), *paese* (“Il mondo si mobilita per aiutare i paesi colpiti dal maremoto in Asia”);

- Termini che richiamano la violenza del disastro naturale e gli effetti devastanti come, *colpire*, *travolgere* (“Sulle spiagge, fino a mezzo chilometro all'interno, è stato travolto tutto”), *devastare* (“Un tessuto sociale annientato: sommersi i villaggi, devastate le barche nell' alta stagione della pesca, scomparse le reti), e i costi in termini di vite umane come *vittima* e *bambino*.

Figura 3. Mappa Associativa relativa al lemma "Tsunami"



Le rappresentazioni del fenomeno Tsunami appaiono dotate di una salienza e ricchezza eccezionali se le si confronta con quelle veicolate dalla stampa in occasione di altri disastri naturali. Purtroppo, come abbiamo già anticipato, il nostro confronto risulta facilitato dal fatto che, quasi nello stesso arco di tempo, si sono verificati i due ulteriori disastri, potenzialmente non meno sconvolgenti, che abbiamo precedentemente ricordato: l'uragano Katrina, che ha coinvolto la città americana di New Orleans nell'agosto 2005 e il gravissimo terremoto in Pakistan nell'ottobre dello stesso anno.

4. *Uragano Katrina*

L'uragano Katrina si è abbattuto sulle coste del Golfo del Messico il 29 agosto 2005, diventando il più grave disastro naturale della storia degli Stati Uniti sia in termini economici sia in termini di vite umane (1.833 vittime accertate). La furia dell'uragano ha provocato il cedimento degli argini sul lago Pontchartrain che proteggono New Orleans, inondando quasi completamente l'intera città. A tale devastazione hanno fatto seguito numerosi episodi di saccheggi e violenze che hanno alimentato le polemiche contro l'amministrazione Bush e l'intero sistema di protezione civile. Per quanto riguarda l'uragano Katrina, gli articoli riportati nel quotidiano la Repubblica nei 30 giorni successivi all'evento sono 90, per un totale di 10468 forme rilevate. Così come per il terremoto in Pakistan e il fenomeno Tsunami nel sud-est asiatico, anche in questo caso tra i lemmi più ricorrenti ritroviamo i riferimenti ai luoghi (*città*)

(vedi Tab.II) in cui la catastrofe è avvenuta ed in particolare *New Orleans* (N=270). Il riferimento all'evento catastrofico, *Katrina* (N=168) e *uragano* (N=145) conferma una struttura discorsiva simile agli altri due eventi, laddove l'attenzione della stampa si sofferma sulla descrizione dell'evento naturale e sulle conseguenze in termini economici e sociali ("New Orleans è sommersa dall'acqua. Il danno sulla costa è indescrivibile, sembra che l'uragano Katrina abbia avuto lo stesso effetto di una bomba atomica, ha spazzato via tutto, ha raso al suolo interi centri abitati"); "A peggiorare ulteriormente le cose, gli impianti del gas e della benzina sono stati distrutti o danneggiati dall'uragano, e con il prezzo del petrolio che ha già raggiunto i tre dollari a gallone, ci saranno ulteriori conseguenze per l'economia"). Rispetto agli altri due eventi (Pakistan e Tsunami) si sottolineano in modo più marcato le violente ripercussioni degli effetti dell'uragano sull'economia degli *Stati Uniti* (N=72). Fra i riferimenti ricorrenti compare il presidente *George Bush* (N=145), più volte menzionato nella stampa soprattutto in relazione alle polemiche e accuse a lui rivolte per l'insufficienza e inadeguatezza dei soccorsi e la mancanza di coordinamento degli aiuti. Il tema degli aiuti e dei soccorsi è un tema che trasversalmente abbraccia i tre eventi anche se con toni diversi. Nel caso di Katrina vi è una dura polemica nei confronti del Governo Americano e soprattutto nei confronti del presidente Bush ritenuto responsabile dell'evento e delle sue conseguenze; come afferma il presidente della Foundation on Economic Trends "Questa catastrofe ha dimostrato definitivamente che Bush è l'uomo sbagliato al posto sbagliato".

Tabella 2. Corpus Katrina: Lemmi con i più elevati valori di occorrenza

New_Orleans	270
città	188
Katrina	168
acqua_salmastra	154
George_Bush	145
uragano	145
americano	124
dire	124
casa	114
grande	87
giorni	77
vedere	77
persone	76
stati_uniti	72
rimanere	71

La mappa associativa per il lemma "Katrina" consente di rilevare:

- Termini che fanno riferimento ai costi economici del disastro naturale come *greggio* ("Il prezzo del greggio è subito schizzato verso i 70 dollari al barile"), *mercato* ("Per dimensioni e impatto sul mercato americano - ha dichiarato Jay Fakes che ha diretto la Federal Energy Administration - questo è equivalente all' embargo Opec dopo la guer-

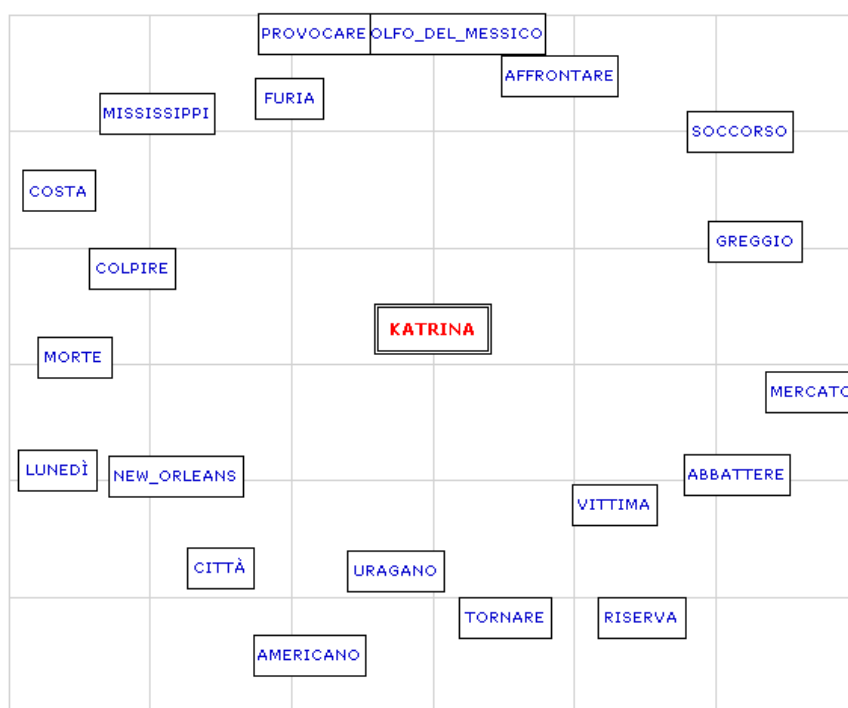
ra del Kippur del 1973” e *riserva* (“Gorge Bush è stato costretto ad attingere alla SPRO, una riserva speciale creata soprattutto per scenari di guerra”);

- Termini che indicano riferimenti ai luoghi colpiti dalla catastrofe come *Golfo del Messico* (“Domenica 28 l' uragano piomba sul Golfo del Messico”), *New Orleans* (New Orleans è completamente isolata”) *Mississippi* (“In Mississippi i cadaveri stanno cominciando ad accumularsi negli obitori, come cataste di legna”);

- Termini che indicano la violenza del fenomeno come *furia* (“la furia del Katrina si è abbattuta sul cuore dell' industria petrolifera americana”) *colpire* (“Questa non è una normale emergenza, è un disastro nazionale, la più grave catastrofe che abbia colpito gli Stati Uniti”), *abbattere* (“Ha scoperchiato case e negozi, abbattuto alberi, divelto i pali della corrente elettrica, rovesciato barche);

- Termini che indicano i costi umani del fenomeno come *morte* (“Ma è stato sulla costa che ha seminato morte e distruzione”) *vittima* (“L' acqua salmastra restituisce le sue vittime e migliaia di corpi gonfi e laceri riappaiono in superficie”) e le azioni messe in atto al fine di fronteggiarlo come *soccorso* (“L' emergenza dei soccorsi è sfuggita di mano alle autorità...”)

Figura 4. Mappa Associativa "Katrina"



5. Terremoto in Pakistan

A distanza di poche settimane dall'uragano Katrina, l'8 ottobre 2005, un violentissimo terremoto di magnitudo pari a 7.6 della Scala Richter ha sconvolto il territorio del Kashmir, una regione storicamente al centro di feroci contese tra India e Pakistan.

Le dimensioni del fenomeno sono state tragiche. Il sisma ha colpito un'area montuosa estremamente impervia, causando una vera e propria catastrofe umanitaria: oltre 4 milioni le persone colpite, 73.000 le vittime finora accertate, interi villaggi rasi al suolo, scuole ed ospedali ridotti ad un cumulo di macerie. L'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) ha definito tale catastrofe "un disastro ben peggiore dello tsunami"¹³. I fattori che ne hanno determinato l'eccezionale gravità vanno ricercati non solo nell'entità della scossa sismica ma nella vastità del territorio interessato e nelle difficili condizioni climatiche delle zone montuose, difficili da raggiungere e con temperature sotto lo zero.

La prima analisi effettuata con il software T-LAB ha messo in evidenza i lemmi con i più elevati valori di occorrenza all'interno di un corpus costituito da soli 16 articoli nell'arco temporale considerato. I termini più ricorrenti riguardano principalmente i riferimenti ai luoghi geografici in cui si è verificato l'evento: *Pakistan* (N=41), ritenuta "una delle aree a più alto rischio sismico della terra" seguito poco dopo da *Islamabad* (N=32), capitale dello stato e simbolo del suo potere politico (vedi Tab. 3).

Le descrizioni delle conseguenze devastanti del terremoto (N=31) acquisisce forza attraverso il riferimento a lemmi come *maceria* (N=36), *colpire* (N=27), *crollare* (N=24), *morto* (N=28), sottolineando l'entità e la portata dei danni ("Ogni cosa è rasa al suolo: scuole, case, negozi, fabbricati, edifici).

Per attraversare le rovine delle città occorre arrampicarsi su un grande cumulo di macerie. Sotto ogni cumulo giacciono dei corpi"). Tra gli edifici rasi al suolo dalla violenza del sisma, gli elevati valori di occorrenza del lemma *scuola* (N=23) si giustificano considerando l'enorme numero di vittime a seguito del crollo di edifici scolastici.

La fatale coincidenza del sisma con l'inizio delle lezioni ha reso quanto mai tragico il bilancio di centinaia di *bambini* (N=32) rimasti uccisi sotto le macerie ("...il devastante terremoto di sabato scorso ha spazzato via un'intera generazione di bambini pakistani");

La situazione più dolorosa da accettare per le famiglie è quella di centinaia di bambini che sarebbero stati uccisi mentre erano a scuola").

La mobilitazione successiva al verificarsi dell'evento si è rivelata particolarmente ardua, compromettendo di fatto le necessarie operazioni di *soccorso* (N=25).

¹³ Fonte: Moszynski, P. Kashmir (2005). Crisis is worse than the Asian tsunami, says WHO. BMJ; 331:926, doi:10.1136/bmj.331.7522.926-a.

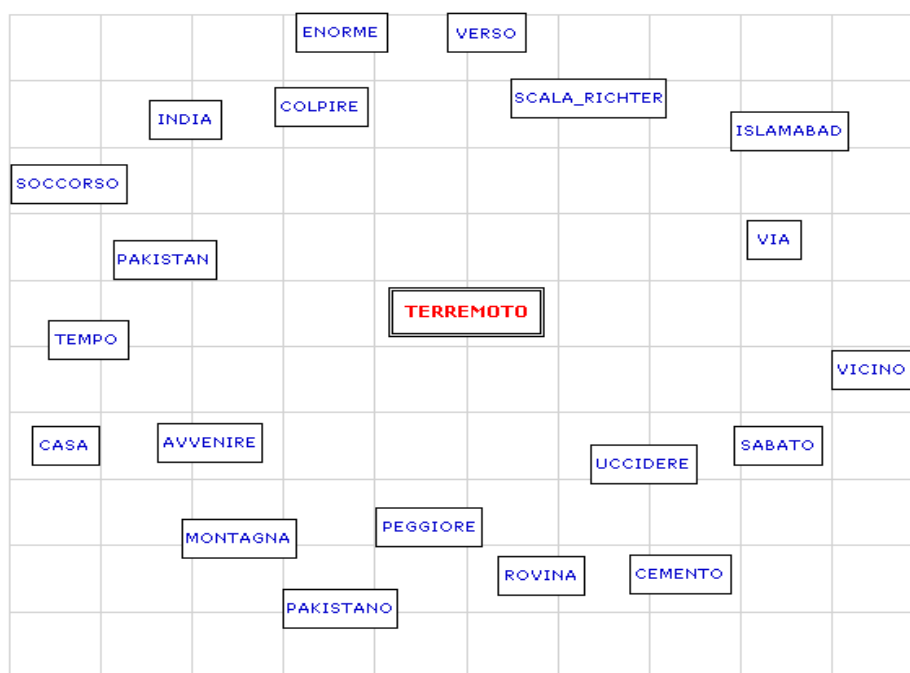
Tabella 3. Corpus Pakistan: Lemmi con i più elevati valori di occorrenza

Pakistan	41
maceria	36
bambino	32
Islamabad	32
terremoto	31
morto	28
città	27
colpire	27
soccorso	25
vittima	25
crollare	24
dire	24
pakistano	23
scuola	23
villaggio	23

Dall'analisi delle associazioni di parole per il lemma "terremoto" è possibile riscontrare:

- Termini che indicano riferimenti ai luoghi geografici interessati dall'evento come *Pakistan* ("Sulle montagne e nelle valli del Pakistan settentrionale sono scomparse intere comunità"), *Islamabad* ("i soccorritori hanno estratto 82 superstiti e i corpi di 10 vittime dalle macerie delle due torri crollate a Islamabad") e *India* ("occorrono 312 milioni di dollari per aiutare le vittime del sisma in India e Pakistan");
- Termini che richiamano gli effetti disastrosi del terremoto come *cemento* ("Dove una volta c'era l'edificio principale dell'ospedale, ora c'è solo un ammasso di cemento crollato), *rovina* (Per attraversare le rovine della città...);
- Termini che definiscono le caratteristiche tecniche e temporali del fenomeno come *Scala Richter* (La scossa ha avuto un magnitudo 7,6 della Scala Richter ed è durata 30 secondi) e *sabato* ("Sabato mattina con ogni probabilità era ancora in casa verso le 9, quando è avvenuto il terremoto").

Figura 5. Mappa Associativa "Terremoto"



6. *Struttura della rappresentazione veicolata dalla stampa: le tre vicende a confronto*

Alla luce di quanto fin qui descritto, la semplice analisi della quantità di testo e della mappa associativa relativa a ciascuno dei disastri considerati consente di individuare alcune chiavi di lettura e di far emergere differenze di rilievo nell'affrontare e "comunicare" i tre eventi.

Nel caso dello Tsunami, l'evento viene collegato sia all'analisi dei fenomeni naturali collegati (terremoto, onda anomala e furia degli elementi, epicentro...), sia ai suoi effetti devastanti (travolgere, devastare...) sia alle conseguenze umane e alla ricaduta sulla vita delle persone (vittima, bambini...).

La vicenda di Katrina viene evocata introducendo riferimenti analoghi, ma integrandoli con connotazioni particolari che evidenziano la sua caratteristica di essere una tragedia soprattutto americana (New Orleans, americano...) con connotazioni anche politiche legate al sistema degli aiuti (affrontare, soccorso), rivelatosi in tale occasione assolutamente inadeguato. In questo quadro assumono rilievo riferimenti molto caratteristici alle implicazioni e conseguenze economiche (greggio...mercato...)

Rispetto alle altre mappe associative, quella relativa al terremoto in Pakistan sembra concentrarsi più sui danni alle cose che alle persone (casa, cemento...), sulla collocazione dell'evento nel tempo e nello spazio, assumendo che i luoghi del disastro siano sconosciuti ai lettori, e che il testo giornalistico sia destinato più a informare e a fornire un orientamento spazio-temporale che a narrare vicende umanamente rilevanti.

I materiali discorsivi selezionati, ed elaborati con l'ausilio del software T.Lab sono stati sottoposti ad Analisi Fattoriale delle Corrispondenze.

E' da sottolineare, a questo riguardo che la grandissima disparità quantitativa, già evidenziata, sconsiglia dal trattare i tre corpus in un' unica analisi. E' possibile tuttavia (ed è la strategia che abbiamo perseguito) effettuare un confronto sinottico che ci aiuti a riflettere sulla struttura della rappresentazione veicolata nei tre casi.

Osserviamo dunque più in dettaglio l'articolarsi di questa struttura in rapporto a ciascun evento.

Nel caso Tsunami, l'incrocio fra i primi due fattori estratti mostra: a) un primo fattore, che abbiamo denominato della "controllabilità/incontrollabilità", lungo il quale trovano posto riferimenti al carattere sconvolgente e schiacciante della tragedia, tratteggiata sia nei suoi aspetti naturali (la furia degli elementi, delle *onde* altissime, del *mare* diventato improvvisamente un'entità mostruosa e nemica) sia nei drammi umani che ne conseguono, con una folla di *figli, parenti, madri* in affanno, di relazioni personali lacerate e stravolte. All'estremo opposto di questo primo fattore vengono invece menzionati gli sforzi organizzati con cui la società umana prova a reagire, a riprendere il controllo sugli eventi, a riparare i danni e far fronte all'emergenza, prova a organizzare i soccorsi. Nel caso Tsunami, il polo della "controllabilità" e delle forme organizzate di coping pone in primo piano il ruolo di organismi sopranazionali (*Unione Europea, ONU, Ong*), il cui massiccio coinvolgimento sembra confermare la risonanza mondiale di questo evento e l'intensità con cui esso ha toccato quasi tutti i Paesi.

Lungo questo fattore, dunque, si fronteggiano la furia incontrollata e cieca degli elementi come contrapposta agli sforzi organizzati con cui si reagisce, provando a resistere collettivamente, e a riparare i danni subiti. In questo senso, sembra che, in occasione dello Tsunami, il "discorso" dei media evochi qualcosa di profondamente connotato alla condizione umana, alla sua vulnerabilità, ma anche alla forza e alla capacità di non arrendersi che, nei momenti più tragici, le comunità umane sono capaci di riscoprire.

Il secondo fattore oppone due diversi modi di guardare al fenomeno, che per un verso viene descritto in maniera più oggettiva e distaccata con riferimenti a dati tecnico-scientifici, a informazioni ed elementi descrittivi (luoghi geografici, intensità del fenomeno fisico misurato con apposite scale, quantificazione economica dei danni); al polo opposto, il fenomeno viene "narrato" con attenzione ai costi umani, alle vittime, ai legami parentali, alle vicende vissute.

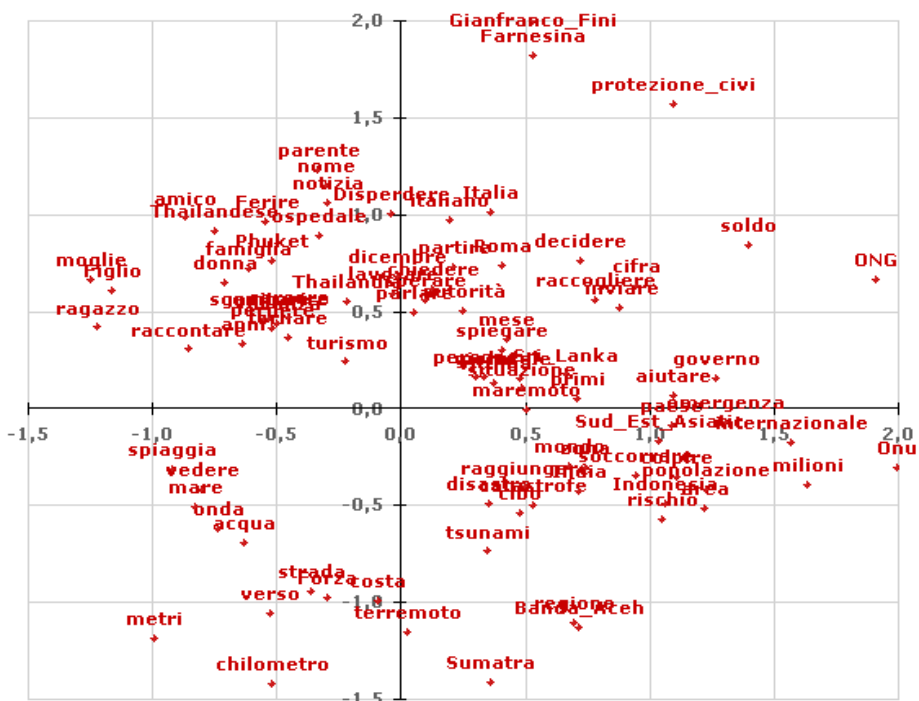
E' dunque una rappresentazione "personalizzata" e "calda" dell'evento quella che trova spazio ad un estremo di questo II fattore, che non a caso accoglie anche i riferimenti a temi che sollecitano una più diretta immedesimazione con le vittime e una maggiore capacità di includerle in una comune categoria. A ciò sembrano finalizzati i riferimenti, evidenziati da questo fattore, ad un'identità sociale condivisa, alla presenza di connazionali coinvolti, e alle azioni messe in campo dalle strutture governative italiane (*Protezione civile, Bertolaso, Farnesina*), per essere vicine a vittime di cui viene implicitamente enfaticizzata la "somiglianza", la comune appartenenza.

In altri termini, lo spazio della rappresentazione appare organizzato in quattro distinti quadranti riconducibili ai "costi umani", allo sconvolgimento dell'ambiente fisico e naturale, alle strategie degli interventi istituzionali e al sistema dei soccorsi, alla descrizione analitica e distaccata dei dati oggettivi.

In questa struttura quadripartita, dunque, si individua agevolmente anche la porzione di spazio destinata alla “costruzione dell’empatia”.

I riferimenti che emergono a questo proposito sono caratterizzati dall’enfasi sui legami interpersonali, sulle “close relationships”. Una porzione importante degli articoli sullo Tsunami è dedicata ai racconti sulla ricerca affannosa dei propri congiunti, su una folla di madri, figli, mogli, parenti, vittime dirette o indirette del devastante avvenimento. In questo spazio si affollano le narrazioni, le storie di vita, i casi particolari che diventano infatti il principale veicolo per coinvolgere il pubblico dei lettori e far rivivere loro l’ampiezza e l’intensità di ogni singolo dramma inducendoli a una più viva partecipazione e condivisione emotiva. Da mettere in luce, lungo il II° fattore, è anche la connessione tra questi contenuti, che tracciano un resoconto “caldo” ed empatico e l’enfasi sulle forme di intervento e sui sistemi di soccorso: la considerazione empatica della tragedia e delle sue vittime si lega immediatamente al tema degli aiuti, come se il disagio e la sofferenza indotti dall’essere esposti a un fatto sconvolgente possano essere in qualche misura mitigati solo ponendosi il problema del “che fare”, solo contrapponendo ad una prima reazione quasi attonita e di impotenza un qualche forma di attivismo, una serie di risposte operative e di sforzi che sono la tipica modalità con cui le società umane organizzate provano a reagire alla violenza imprevedibile e sconvolgente della natura.

Figura 6.: Analisi Corrispondenze relativa al Corpus “Tsunami”: incrocio fra I° e II° fattore

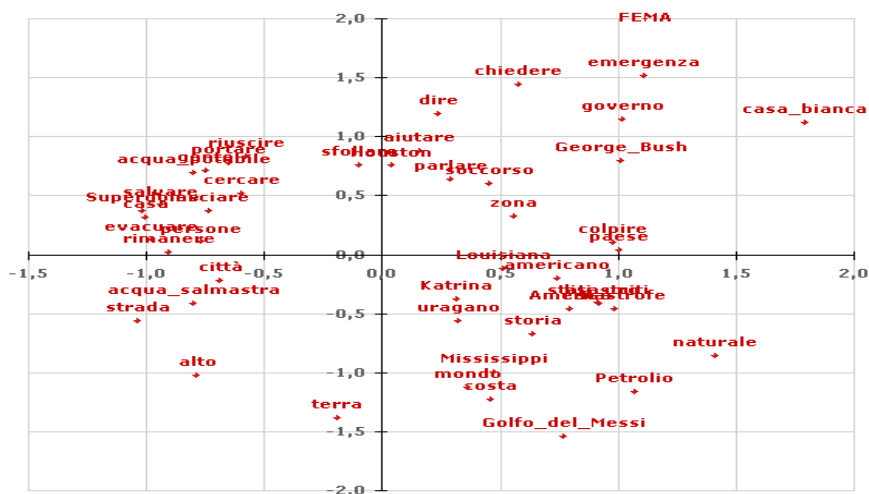


Anche se, come abbiamo osservato, un confronto puntuale fra i casi considerati appare di difficile attuazione a causa dell'estrema eterogeneità dei tre corpus di dati, una lettura sinottica dei risultati delle Analisi delle Corrispondenze, ci restituisce una omogeneità di fondo a proposito della struttura e dei modi in cui la stampa quotidiana organizza il discorso su queste catastrofi naturali. E' una struttura sostanzialmente organizzata in termini di "controllabilità/incontrollabilità" degli eventi (primo fattore) e in base a una narrazione "calda e densa di elementi emozionali versus una descrizione più fredda e più oggettiva di caratteristiche puntuali e informazioni in rapporto all' evento. (secondo fattore)

Nel caso dell'uragano Katrina, questa struttura si caratterizza tuttavia per una maggiore focalizzazione sulle conseguenze economiche del disastro (*prezzo, benzina, raffineria*) e per la natura dei soggetti istituzionali coinvolti (*Bush, governo americano*). La narrazione di questo evento diventa l'occasione per un'analisi critica della politica americana che si mostra impreparata nel far fronte all'evento.

Il fatto che l'evento si sia verificato nel territorio dell'unica grande Potenza genera l'aspettativa che si tratti di un problema sostanzialmente interno, un'occasione per riflettere criticamente sulla politica americana, con scarso coinvolgimento, invece, di un sistema sovra-nazionale degli aiuti e dei soccorsi. Gli Organismi internazionali sono scarsamente evocati in un disastro descritto interamente come una tragedia tutta americana. La percezione delle immense risorse economiche e organizzative di quella Nazione genera anche un minore coinvolgimento sul piano della risposta emozionale e della disponibilità all'aiuto. Qui in definitiva, la connessione empatia – aiuto così tipica del modo di rapportarsi a una condizione di crisi e di bisogno, trova, nell'elaborazione fornita dalla stampa, una conferma in negativo: le vittime appaiono un po' più distanti e la partecipazione al loro dramma si traduce immediatamente nella ricerca dei responsabili, nella tendenza alla delega che riduce la possibilità di una risposta empatica più spontanea e diretta. Le vittime, così, sono trattate con maggiore distanza: ad esse ci si riferisce in termini di categorie (*anziano, bambino*) piuttosto che enfatizzando le relazioni che legano le persone tra loro.

Figura 7. Analisi Corrispondenze relativa al Corpus "Katrina": incrocio fra I° e II° fattore



Non è forse un caso se, in occasione dell'uragano di New Orleans, qualcuno ha lamentato la mancanza di voci in grado di raccontare la tragedia della città, di modulare un "vocabolario dell'empatia" (Serino e Marzano, 2007).

Il caso Pakistan si differenzia dagli altri due. Questa vicenda appare trattata in modo veramente troppo limitato: le notizie sono scarse, e l'attenzione dedicata a questo disastro si consuma nel giro di pochi giorni.

Una delle ragioni di ciò, evidenziate dalla stampa, sarebbe il carattere impervio dei luoghi e l'impossibilità di accedere alla zona del disastro. Molti riferimenti sono così ai luoghi fisici e alle caratteristiche geografiche del territorio colpito.

Il Pakistan devastato dal terremoto appare oggetto di una disattenzione che sembra riflettere il carattere periferico, la marginalità di questo territorio nell'immaginario e nell'implicita gerarchia geo-politica degli osservatori occidentali (una tendenza che ha trovato purtroppo conferma anche in questi ultimi tempi).

Si potrebbe, parlare a questo riguardo di un "effetto moltiplicatore dello svantaggio iniziale" (Bourdieu e Passeron, 1964): il Pakistan infatti non è una meta di pregio, frequentata dai turisti occidentali, e neppure è un territorio collocato nel cuore di una grande Potenza mondiale come gli Stati Uniti d'America. È un Paese problematico, al centro di forti tensioni politiche e guardato con sospetto a causa del terrorismo di matrice islamica, cui si ritiene abbia offerto, e continui a offrire, supporto logistico.

Così alla difficoltà oggettive di raccogliere notizie sul disastro si sommano le difficoltà di portare aiuto in un territorio parzialmente controllato dalla rete del terrorismo internazionale ispirato ad Al Qaeda.

Nonostante il numero di morti e l'entità delle distruzioni subite dal Paese, l'evento non riesce a occupare a lungo le prime pagine dei giornali (questo è vero almeno per la testata da noi analizzata). Il terremoto in Pakistan viene così facilmente *derubricato*, con l'effetto di ridurre anche la prontezza ed efficacia degli aiuti. I pochi articoli giornalistici dedicati all'argomento danno scarso rilievo agli aspetti umani della vicenda (se si escludono le poche annotazioni sul fatto che fra le vittime ci sono stati molti bambini). Altrettanto limitati appaiono i richiami alla solidarietà e al ruolo delle stesse Organizzazioni internazionali. La sostanziale marginalità di questo territorio si esprime così anche nel silenzio e nella solitudine che circondano la sua tragedia.

Se dunque la struttura della rappresentazione veicolata in questa occasione dalla stampa quotidiana conserva una sostanziale omogeneità rispetto agli altri due casi considerati, occorre anche declinare gli elementi di questa struttura tenendo conto del quadro appena descritto.

Anche in questa occasione, comunque, i contenuti messi in luce ripropongono la stessa opposizione di due fattori principali (controllabilità/incontrollabilità degli eventi, descrizione calda/fredda della vicenda).

Tuttavia il corpus relativo al Pakistan si differenzia notevolmente dagli altri due.

Lungo il primo fattore i riferimenti alla furia degli elementi appaiono meno marcati che negli altri casi, mentre, al polo opposto del fattore si evidenzia la sostanziale assenza di riferimenti a una comunità internazionale che si prodighi negli aiuti. I soggetti chiamati in causa (India, Afghanistan) sembrano connotare la tragedia come evento localizzato, privo di risonanza internazionale, mentre al tempo stesso viene veicolato il messaggio che la possibilità di interventi efficaci e di aiuti estensivi è impedita dalla difficile situazione politica e militare dell'area.

Lungo il secondo fattore poi l'opposizione fra una descrizione calda e una più distaccata appare venata di sfumature peculiari. In questo caso ad esempio, l'unico riferi-

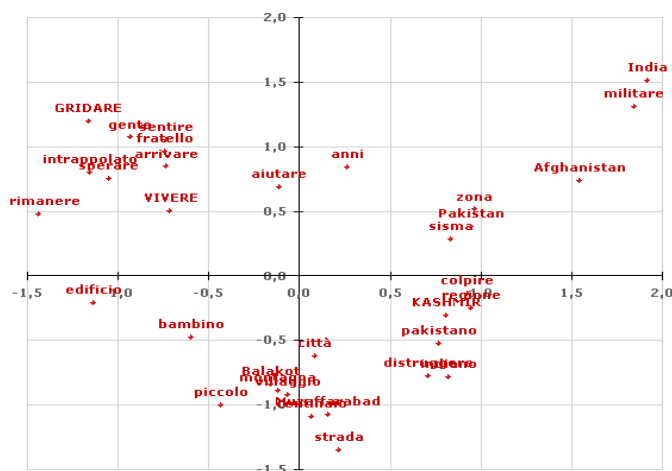
mento a una storia personale, a un rapporto di parentela riguarda la presenza sul posto di un italiano di cui viene intervistato il fratello, mentre sul polo opposto di questo secondo fattore, danni a cose e a persone (strada, bambino, città...) appaiono per così dire appiattiti e frammisti alle annotazioni oggettive, di tipo geografico o economico.

Ad un estremo del primo fattore trovano posto i riferimenti ai soggetti istituzionali e politici (*Stati Uniti, Pakistan*), mentre si riscontra una grossa lacuna riguardo ai riferimenti agli aiuti e alle strategie per far fronte al disastro. In questo campo non si evidenziano infatti riferimenti alle grandi Organizzazioni Internazionali di aiuto. La sfera che potremmo definire del coping collettivo si caratterizza per la presenza di quei temi (*Al Qaeda, Bin Laden*) che vengono menzionati in alternativa al polo degli aiuti quasi per giustificare ed arginare la eclatante lacuna nelle iniziative di solidarietà predisposte, in altri casi dalle grandi organizzazioni internazionali. All'estremo opposto di questo primo fattore ritroviamo invece riferimenti relativi ai dati geografici e alla quantificazione dei costi e/o dei danni.

Il secondo fattore vede, ad un estremo, una descrizione "calda" e personalizzata dell'evento dove vengono collocati i riferimenti a persone, fratelli, bambini. Da un lato si cerca di suscitare emozioni attraverso le categorie più deboli e coinvolgenti (*bambini, anziani*) e dell'altro di attivare il coinvolgimento attraverso i casi che possono includersi nella categoria del "Noi". Non a caso ritroviamo il riferimento al nominativo di un connazionale (*Alberto Bonanni*), un modo di chiamare in causa il senso di appartenenza e di identità dei lettori italiani.

In definitiva è come se la tragedia pakistana trovasse restasse priva di voce non solo per la scarsità dei contenuti ad essa dedicati, ma anche per la minore definizione delle diverse dimensioni della vicenda e per una sorta di diminuzione dell'impatto dell'evento dovuta, in maniera un po' paradossale, proprio al fatto che esso si inquadra in una realtà già per molti altri aspetti problematica e precaria.

Figura 8. Analisi Corrispondenze relativa al Corpus "Pakistan": incrocio fra I° e II° fattore



In un certo senso, per le caratteristiche qualitative e quantitative degli articoli prodotti nei tre casi, Tsunami, Katrina e Pakistan potrebbero disporsi lungo un ideale continuum. Lo **Tsunami** nel Sud Est Asiatico viene trattato come evento assolutamente straordinario, i fenomeni sono descritti con un' enfasi e una ricchezza di dettagli che restituiscono anche al pubblico l' assunto implicito secondo cui l' evento considerato non è comparabile con altri disastri naturali, sia pure di grande impatto. Evento assolutamente fuori del comune dunque anche per la risonanza mediatica ottenuta, per il numero e l' intensità delle tragedie umane percepite e raccontate, per la stessa drammatica contraddizione fra l' immaginario collettivo sviluppatosi nel tempo a proposito dei luoghi del disastro (mete esotiche del turismo occidentale, paradisi naturalistici in cui trionfano l' ambiente incontaminato e la bellezza del paesaggio) contrapposto al lacerante e allucinato aspetto di quegli stessi luoghi nelle circostanze attuali.

L' uragano Katrina assumerebbe una posizione intermedia sia per quanto riguarda il livello di impatto, sia per quanto riguarda il rapporto tra gli effetti sconvolgenti della natura e le modalità attraverso cui l' uomo fa fronte alla tragedia. All' estremo opposto di questo continuum si collocherebbe invece il terremoto in Pakistan, sia per la struttura meno articolata della rappresentazione dell' evento, sia per la sproporzione fra l' enormità dell' evento naturale e i modestissimi sforzi messi in campo dalla comunità internazionale per far fronte all' evento stesso.

Il continuum può essere ipotizzato non solo per la differenza quantitativa dei riferimenti dei tre casi ma anche per la complessità della struttura dello spazio di rappresentazione che riflette il modo in cui la stampa ne ha parlato, e corrisponde ad una notevole disparità dell' attenzione e partecipazione del grande pubblico.

Le dimensioni emerse dall' Analisi Fattoriale delle Corrispondenze, tuttavia, appaiono comuni nei tre casi, il che potrebbe suggerire che al di là degli aspetti particolari dei singoli eventi, in fondo i media seguono uno schema abbastanza costante nel veicolare le informazioni: in maniera più o meno amplificata, gli elementi che entrano in gioco nella rappresentazione delle diverse catastrofi naturali considerate presentano una certa omogeneità: essi comprendono infatti l' enormità e violenza dell' evento naturale, i costi umani e le conseguenze per le persone, gli sforzi organizzati per contenere e riparare i danni, le informazioni sulle caratteristiche oggettive dell' avvenimento.

7. Conclusioni

Una caratteristica comune nella narrazione di disastri che pure, come si è visto, vengono affrontati in maniera assai diversa è da reperire nella struttura della rappresentazione, organizzata attorno al tema della controllabilità/incontrollabilità dell' evento (I° fattore) e scandita da una diversa tonalità affettiva della descrizione (II° fattore): una descrizione calda, coinvolgente contrapposta a una descrizione oggettiva-distaccata. Questa struttura appare sostanzialmente confermata attraverso le tre condizioni considerate, nonostante le grandi differenze che, come abbiamo già osservato, dalla connotano il messaggio veicolato dalla stampa nei tre casi.

La nostra analisi documenta così, almeno in parte, il ruolo dei media in quella che altrove abbiamo chiamato la "costruzione sociale dell' empatia" (Serino e Marzano, 2007).

Naturalmente, rimane da esplorare l'altro versante di questo processo, verificando empiricamente gli effetti prodotti sui lettori e più in generale sui fruitori di tali messaggi, dall'esposizione a diverse forme di narrazione degli eventi considerati.

L'empatia, in ogni caso è il risultato di un complesso insieme di processi intrapsichici e psicosociali (Serino, 2009). La possibilità di identificarsi con le vittime e di prestare aiuto, la risonanza emotiva della vicenda e la compassione non sono automatici e scontati. Nel caso di eventi collettivi le strategie adottate dai mass media risultano da questo punto di vista decisive.

Le nostre osservazioni suggeriscono che l'attivazione della risposta empatica viene sollecitata introducendo elementi dal forte impatto emotivo (parenti che piangono, famiglie distrutte, attenzione alle vittime più fragili e innocenti: bambini, malati...), e articolando una narrazione "calda", basata su un approccio personalizzato: storie di vita, riferimenti vividi ai casi individuali.

Sia pure in maniera implicita, tali casi vengono proposti al tempo stesso come specifici e come emblematici di una condizione più vasta (Serino, 2001), il che evidenzia una peculiarità dell'esperienza empatica densa di implicazioni teoriche (Serino et Al., 2006; Serino, Pantaleo et Al., 2008; Serino e Bianco, 2008): la relazione empatica prefigura una stretta articolazione fra un livello di confronto personalizzato e un livello categoriale estremamente ampio e inclusivo che può estendersi a comprendere tutto il genere umano.

I nostri dati inoltre sottolineano i "costi" dell'empatia e l'esigenza di controllare e contenere gli aspetti più onerosi e distruttivi del contagio emotivo (ansia, disagio, depressione). I testi considerati affiancano sempre alla descrizione anche cruda dell'evento, i riferimenti agli interventi operativi, alle azioni di aiuto, da parte di singoli o di specifiche organizzazioni governative e internazionali. Non a caso, nei nostri dati, questi temi appaiono contrapposti a quelli che evocano le forze incontrollabili della natura e la condizione di impotenza attonita e di fragilità delle vittime.

Il "che fare" è in questo senso una componente necessaria del discorso sulla catastrofe, e ciò non solo per lenire la sofferenza delle vittime, ma anche per attutire e diluire l'impatto emozionale degli osservatori esterni.

Analogamente, sembra rispondere a un'esigenza di controllo e di fisiologica presa di distanza l'attenzione dedicata ai dati oggettivi, alla descrizione più "tecnica" dei luoghi e delle caratteristiche di fenomeni così sconvolgenti. Fornire le coordinate geografiche e i dati oggettivi (intensità della scossa, quantificazione dei danni) consente di avere maggiori informazioni, di collocare l'evento in uno spazio specifico, ma anche di stabilire una certa distanza e di non essere completamente risucchiati nel dramma.

Altri effetti del messaggio mediatico potrebbero poi promuovere attivamente una riduzione della responsività empatica. In base a quanto suggerito dai nostri dati, questo effetto potrebbe essere veicolato:

- dai riferimenti alle responsabilità dirette dei protagonisti;
- dall'enfasi sul ruolo di soggetti "più vicini di noi" alla situazione critica, soggetti a cui sembra pienamente giustificato delegare i compiti di aiuto e l'operatività (ad es. il Governo Americano nel caso di Kathrina);
- dall'enfasi sulla pericolosità delle persone coinvolte nell'evento e sul senso di minaccia che si associa in qualche modo all'immagine delle vittime (terrorismo in Pakistan).

Nella stessa linea, l'effetto di riduzione della risposta empatica può prodursi attraverso un messaggio che mette in luce altre difficoltà e problematiche indipendenti

dall'evento, ma che ne aggravano le conseguenze: sempre a proposito del Pakistan, ad esempio, il riferimento al territorio impervio, all'isolamento delle comunità colpite, alla precarietà delle strutture abitative...).

In definitiva, l'empatia è il risultato di un delicato equilibrio, è una risposta instabile e che risente di molteplici influenze in grado di attivare una risposta efficace, ma anche di promuovere esperienze meno funzionali (contagio, stress...), determinando una presa di distanza difensiva che potrebbe finire col generare vera e propria indifferenza. Con riferimento alle grandi tragedie collettive, e considerando che tali eventi potrebbero non arrivare nemmeno alla consapevolezza del grande pubblico, le strategie comunicative e le forme di narrazione adottate dai media assumono una notevole importanza e conseguenze relevantissime anche dal punto di vista pratico (influenza sulla disponibilità all'aiuto, la risposta in termini di sostegno, la quantità di donazioni, ecc...cf. ad es. Yzerbyt et Al., 2002). Ciò assegna ai media una grandissima responsabilità. In questa luce il nostro contributo, partendo da un concreto confronto empirico, si propone di fornire strumenti di analisi e chiavi di lettura per una riflessione critica sul loro ruolo, e sulle forme in cui questo potrebbe esprimersi.

Bibliografia

- Anastasio, P., Bachman, B., Gaertner, S., e Dovidio, J. (1997). Categorization, recategorization and common ingroup identity. In R. Spears, P. J. Oakes, N. Ellemers, e S. A. Haslam (Eds.), *The social psychology of stereotyping and group life*. Oxford, UK: Blackwell.
- Batson C. D. (1991). *The altruism question: Toward a social psychological answer*. Hillsdale, NJ: Lawrence Erlbaum Associates, Inc.
- Batson C.D., Polycarpou M.P., Harmony-Jones E., Imhoff H.J., Mitchener E. C., Bednar L.L., Klein T. R. e Highberger L. (1997). Empathy and attitudes: can feeling for a member of a stigmatized group improve feelings towards the group? *Journal of Personality and Social Psychology*, 72, 105-118.
- Batson C.D., Sager, K., Garst E., Kang M., Rubchinsky K., e Dawson K. (1997). Is empathy induced helping due to self other merging? *Journal of Personality and Social Psychology*, 73, 495-509.
- Bellelli G., Curci A., Gasparre A. (2009). Condivisione sociale e regolazione delle emozioni. In O. Matarazzo e V.L. Zammuner (a cura di), *La regolazione delle emozioni* (pp. 139-155). Bologna: Il Mulino.
- Blumler, J., Katz, E., (1974). *The uses of mass communications. Current Perspectives on gratification research*. Beverly Hills: Sage
- Bourdieu P., Passeron, J.C. (1964). *Les héritiers*. Paris : Minuit
- Cialdini R.B., Brown S.L., Lewis B.P., Luce C., e Neuberg S.L. (1997). Reinterpreting the empathy altruism relationship: When one into one equals oneness. *Journal of Personality and Social Psychology*, 73, 481-494.
- Entman, R. (1993) Framing: Toward clarification of a fractured paradigm. *Journal of Communication*, 43 (4): 51-58.
- Entman, R., (1991). Framing Us Coverage of International News: Contrasts in Narratives of the KAL and Iran Air Incidents, *Journal of Communication*, 41(4): 6-27.
- Epifani G, Marzano F. M, Serino C. (2008). Categorizzazione sociale e risposta verso una persona in difficoltà: i costi dell'empatia tra ricerca e applicazioni. In Bellelli, G., Livrea P., Soleo L. A (a cura di). *Stress, salute, benessere*. Roma: Aracne.
- Epstein, R. (1990). Generativity theory and creativity. In M. A. Runco & R. S. Albert (Eds.), *Theories of creativity* (pp. 116-140). Newbury Park, CA: Sage.

- Frattaroli, J. (2006). Experimental disclosure and its moderators: A meta-analysis. *Psychological Bulletin*, 132, 823–865.
- Lazarus, R. S., & Folkman, S. (1984). *Stress, Appraisal, and Coping*. New York: Springer.
- Lehman, D. R., Ellard, J. H., & Wortman, C. B. (1986). Social support for the bereaved: Recipients' and providers' perspectives on what is helpful. *Journal of Consulting and Clinical Psychology*, 54, 438–446.
- Lotto, L., Ruminati, R., Savadori, L., (2005). *Rischi e comunicazione dei rischi*. Padova: Cluep.
- Marzano, F.M, Serino, C., Epifani, G (2009). Risposta empatica verso una persona in difficoltà: effetti dell'assunzione di prospettiva e della categoria di appartenenza. *Psicologia Sociale*, 4,1.
- Mc Combs, M., Shaw, D. (1972). The agenda setting function of mass media. *Public Opinion Quarterly*, 36: 176-187.
- Mc Combs, M., Shaw, D., Weaver, D. (1997). *Communication and Democracy: Exploring the intellectual frontiers in agenda setting theory*. Mahwah NJ: Erlbaum
- McLuhan, M., (1964). *Understanding media. The extension of man*. London: Routledge & Kegan.
- Mininni, G., (2004). *Psicologia e media*. Bari: Laterza.
- Mininni, G., Manuti, A., (2007). Da quando e fino a quando si è qualcuno? La costruzione mediatica dei dilemmi etici. In (a cura di) B. Mazzara. *I discorsi dei media e la psicologia sociale* (pp. 47-68). Roma: Carocci.
- Moscovici, S. (1984). The phenomenon of social representations. In R. M. Farr and S. Moscovici (eds.), *Social Representations*. Cambridge, England
- Noelle-Neuman, E., (1984). *The Spiral of Silence. Public Opinion – Our Social Skin*. Chicago: Chicago University Press.
- Paez, D., Bellelli, G. & Rimé, B. (2008). Flashbulb Memories, Culture and Collective Memories: Psychosocial Processes Related to Rituals, Emotions and Memories. In O.Luminet & A. Curci, (Eds.), *New developments in the study of Flashbulb memories*, London
- Pennebaker, J. W. (2004). *Writing to heal: A guided journal for recovering from trauma and emotional upheaval*. Oakland, CA: New Harbinger Press.
- Rimé B., Paez D. (2007). La condivisione delle emozioni. *Psicologia Sociale*, 1/2007, pp.29-68.
- Savadori, L., (2007). Comunicare i rischi ed i pericoli. In (a cura di) R., Ruminati e L. Lotto. *Introduzione alla psicologia della comunicazione* (pp. 221-240). Bologna: Il Mulino.
- Savadori, L., Rumiati, R., (2005). *Nuovi rischi e vecchie paure. La percezione del rischio nella società contemporanea*. Bologna: Il Mulino.
- Scheufele, D., (1999). Framing as a Theory of Media Effects, *Journal of Communication*, 2(4): 103-122.
- Serino C. (2009). Empatia: temi e prospettive in psicologia sociale. *Psicologia sociale*, 3, 333-346, Il Mulino.
- Serino C., Marzano F.M. (2007). The context of Empathy: culture, groups, social comparison. *International Journal of Critical Psychology*, vol. 20,2007; p. 108-139.
- Serino C., Bianco A. (2008). Rapportarsi a persone e gruppi svantaggiati: complessità e ambivalenza dell'esperienza empatica. In Pierrri G., Serino C., Marzano F. M., Macina A. (a cura di). *Psicologia della Salute e benessere psico-sociale*, p. 133-143, BARI: Cacucci.
- Serino C., Marzano F.M, Epifani G (2006). Three Studies on Empathy and Social Categorization. In: 8th Annual Meeting of the European Social Cognition Network and Steering Committee Meeting. Warsaw.Poland, 6-10 September,2006.
- Serino C., Pantaleo G., Marzano F.M., Epifani G. (2008). "The costs of social identification in attitude change and in empathizing: dealing with foreign workers' condition". Atti del 15 th General Meeting EAESP, Opatija – Croatia, 10-14 June 2008, (pag.379). Sage Publications.
- Serino, C. (2001). *Percorsi del sé. Nuovi scenari per la psicologia sociale dell'identità*. Roma: Carocci
- Tajfel, H., (1981). *Human Groups and social categories. Studies in social psychology*. Cambridge: Cambridge University Press.

- Tajfel, H., Turner, J. (1986). The Social Identity Theory of Intergroup Behaviour". In (a cura di) S. Worchel, W.G. Austin *Psychology of Intergroup Relations* (pp. 7-24). Chicago: Nelson.
- Turner, J. (1975). Social comparison and social identity: Some prospects for intergroup behaviour. *European Journal of Social Psychology* 5: 5-34.
- Tversky, A., Kahneman, D., (1981). The framing of decisions and the psychology of choice, *Science*: 211: 453-458.
- Yzerbyt V.Y., Dumont M., Gordijn E., e Wigboldus D. (2002). Intergroup emotions and self categorization: The impact of perspective taking on reactions to victims of harmful behaviour. In D. Mackie e E. Smith (Eds.), *From prejudice to intergroup emotions*, pp. 67-88, Philadelphia: Psychology Press.